



SCUOLE PER HOBBY

Smog Il Tar decide sulle stazioni in affitto

Dieci centraline di monitoraggio dell'aria affittate per tre mesi da un'unica società, l'Alenia, ex Selenia, senza una gara pubblica. Quattrocento milioni, il canone di locazione, spesi dal Campidoglio per sapere se l'atmosfera della capitale è inquinata. È una possibilità: acquistare le centraline dall'Alenia per 4 miliardi circa, questa la somma stanziata dal ministero dell'Ambiente per le grandi città grazie all'ordinanza Ruffolo-Conte sull'inquinamento nelle aree metropolitane. Sull'appalto di una seconda rete capitolina di monitoraggio, deliberato lo scorso marzo dalla giunta Carraro, scendono in campo la Philips, grande multinazionale, e gli ambientalisti. E così saranno la magistratura, chiamata in causa dal verace Athos De Luca, e i giudici della I sezione del Tribunale amministrativo regionale, sollecitati da Philips, Lega ambiente, Associazione romana verdi e Verdi a decidere se la scelta della giunta è stata effettuata seguendo le regole della trasparenza.

«Domani il Tar esaminerà la richiesta di sospensione dell'efficacia della delibera», dice Athos De Luca, consigliere comunale verde - «bisogna capire quali interessi hanno spinto il sindaco Franco Carraro a sponsorizzare l'Alenia, una società sconosciuta nel settore ambientale. La delibera sulla centralina, che concede a trattativa privata l'appalto all'Alenia, è stata approvata direttamente dalla giunta, senza passare per il consiglio e il comitato regionale di controllo perché urgente. Nei mesi addietro i gruppi di minoranza capitolini hanno raccolto le firme per chiedere al Coreco l'analisi della delibera, richiesta accolta. Ma la giunta ha prontamente disapprovato la delibera, aggiungendo dieci righe di chiarimenti chiesti dal Coreco».

Regina Elena In Parlamento l'abbandono dell'ospedale

È giunta in Parlamento la vicenda del centro per la prevenzione dei tumori dell'ospedale oncologico romano «Regina Elena», la cui attività è praticamente bloccata da mesi per mancanza di personale medico. Il deputato democristiano Publio Fiori ha rivolto sull'argomento un'interrogazione al ministro della Sanità. Il centro tumori della Regina Elena - si ricorda nell'interrogazione - è una struttura pubblica che da 25 anni svolge con grande efficienza una preziosa opera di prevenzione, che non ha uguali nel panorama delle strutture pubbliche romane. Il lavoro dei medici e paramedici che vi hanno lavorato in questi anni ha reso possibile check-up clinici completi su circa 70mila pazienti e la diagnosi tempestiva di centinaia di potenziali casi a rischio altrimenti destinati a morte prematura.

Quando è stato avviato nel 1967 il centro tumori si avvaleva del lavoro di quattro medici oncologici, un primario e tre paramedici. Ogni giorno si riuscivano a fare in media 18 visite complete. Oggi invece, secondo quanto lamentano utenti e lavoratori del centro, tre medici sono andati in pensione e non sono stati sostituiti. «Le prenotazioni sono bloccate da almeno sei mesi - hanno spiegato i lavoratori del centro - e questo perché un medico da solo non può naturalmente svolgere tutto il lavoro». Secondo quanto sostengono gli operatori e i pazienti abituali del centro c'è «qualcuno che ha intenzione di affossare la struttura costringendola all'inattività». L'ipotesi viene anche ventilata nella interrogazione rivolta da Fiori al ministro della Sanità.

Affollata assemblea dei pidessini della capitale sulla questione morale

Passione, rabbia, speranza

«Denunciamo la corruzione ma perdiamo voti, perché?»

Leoni rilancia il referendum antilottizzazione

«Le ragioni della svolta antidoto contro le tangenti»

Sono convinti che le tangenti di Milano non siano un caso isolato. «È il frutto della doppia morale», «Non siamo credibili», «hanno incassato per il partito». Ieri si è tenuta l'assemblea dei pidessini romani sulla questione morale. Il segretario Carlo Leoni: «Lo sconcerto e l'angoscia possono essere una forza, il segno dell'indisponibilità a questo sistema». L'assemblea è stata conclusa da Massimo D'Alema.



Massimo D'Alema



Carlo Leoni

«L'anno scorso avevamo 350 iscritti. Il 20% si erano fatti la tessera per la prima volta. Quest'anno siamo 140. L'impatto delle tangenti a Milano è stato devastante ed è semplice dare la colpa ad un astratto sistema politico...bisogna dirlo, non credo che i nostri compagni di Milano abbiano preso i soldi per arricchirsi, li hanno presi per il partito». È il compagno De Santis, un giovane dell'Alberone, il primo a prendere la parola nella grande sala di villa Fassinò, dove il segretario cittadino del Pds Carlo Leoni ha appena terminato la propria relazione sulla questione morale e le iniziative della Quercia. Interventi brevi, di 5 minuti, appassionati, si succedono dalla tribuna. Alla presidenza, accanto a Carlo Leoni, c'è Massimo D'Alema, presidente del gruppo della Quercia alla Camera, che ha concluso l'assemblea.

Dopo il giovane dell'Alberone prende la parola Smeraldi, sezione dipendenti regionali, dice che di fine del consociativismo si parla da molto, prima nel Pci e poi nel Pds: «io ci avevo creduto sul serio e invece vedo che il partito dei diritti, l'innesto di questa nuova cultura della legalità trova resistenza». «La scoperta dei fatti di Milano ripropone in pieno le ragioni della svolta. Milano è il frutto della doppia morale: per il partito si può rubare - afferma Buccellato, della sezione di Acilia, dove i pidessini sono reduci dall'ulteriore calo elettorale delle circoscrizioni -. A Ostia abbiamo perso 2 punti e 7mila voti in due mesi; eppure abbiamo denunciato le tangenti, abbiamo fatto una battaglia contro la corruzione, ma il problema è che non siamo più credibili». E allora che fare, come riconquistare la credibilità. Massimo Lucignani dà una risposta: «È un sistema politico, quello che ha prodotto le tan-

genti e che emerge da Milano, che ha coinvolto in pieno anche noi - dice - se siamo convinti che questo sistema va cambiato serve una nuova svolta. I dirigenti devono azzerare tutto, poi sulla base di un programma ma senza nessun simbolo da imporre o da difendere bisogna chiamare tutta la sinistra a raccolta per costruire una nuova forza». Carlo Leoni, nella sua relazione, condivisa da molti interventi, ha definito positiva «la reazione di angoscia e di sconcerto del partito di fronte al terremoto milanese. È un fatto positivo, che indica una ricchezza e un'indisponibilità di un grande collettivo a considerarsi parte di un sistema, di un intreccio tra affari e politica nel quale prospera la corruzione». Per spendere questo patrimonio all'esterno il segretario romano della quercia ha rilanciato la proposta del referendum consultivo per chiedere l'azzeramento dei comitati dei garanti delle usi e delle municipalizzate.

L'altro tema al centro del dibattito, soprattutto nei numerosi interventi degli esponenti riformisti, è stato il recente cambio di maggioranza in direzione. «Pensavamo ad un governo di garanzia per una nuova fase

costituente - ha detto il coordinatore dell'area Gianfranco Polillo - e non era certo il minimalismo a tutti i costi che qualcuno vuole addossarsi a spingere ad avanzare una proposta politica». Prima di affrontare la questione morale D'Alema ha ripercorso i primi passi di questa legislatura. Mezz'ora per spiegare che «nelle condizioni politiche date» l'elezione di Scalfaro alla presidenza della repubblica e di Napolitano alla camera sono state vittorie per la Quercia. Il caso Rodotà? «L'incomprensione del partito si supera - ha detto - la presidenza della Camera resta».



Jandl inaugura i «testi messi in voce» di Romaeuropa

Intrigo in terzine

Rossella Battisti

«Straniato» in terza persona e girato al condizionale, *L'estraneo* di Ernst Jandl inaugura oggi presso l'Istituto austriaco la prima delle serate di «Romaeuropa» dedicate al teatro. Spettacoli, o meglio «messe in voce» di testi letterari che - nelle intenzioni di Monique Veaut, direttrice del festival - intendono aprire un varco futuro a produzioni teatrali vere e proprie, le uniche escluse da una «Romaeuropa» fatta finora di musica e danza.

«Per la verità, questo testo di Jandl è un vero testo teatrale», precisa Anna Nogara, che partecipa alla performance nella doppia veste di regista e interprete. «Lo vidi qualche anno fa in un allestimento della Schau-

bühne di Berlino e ne sono rimasta affascinata. È un'opera curiosa, tutta declinata in terza persona, in cui tre personaggi (uno scrittore, la moglie scrittrice e un altro giovane scrittore) ruotano intorno al dialogo in terzine. Insomma, un intrigo poetico difficile da strigare, soprattutto passando dall'originale in tedesco all'italiano. Anna Nogara lo ha risolto con Nanni Balestrini: Jandl è uno scrittore viennese praticamente inedito in Italia, ma siccome è uno degli esponenti più noti della Poesia Concreta - di cui è considerato tra i fondatori - mi è venuto spontaneo pensare a Nanni Balestrini, anche lui un poeta, diciamo così, di quest'area e che con Jandl poteva

avere delle assonanze. Nanni, inoltre, conosce il tedesco e ha accettato volentieri. Ci sono stati molti problemi per la traduzione? «Il testo in sé è semplice - risponde Balestrini - i protagonisti parlano di cose quotidiane, ma lo fanno in terza persona con una forma verbale al congiuntivo, come richiede il tedesco, e questo impiglia la versione in italiano, lo ho scelto di renderlo con il condizionale, creando un effetto obliquo, ricco di sfumature. Persino troppo difficile, ho pensato, per una lettura teatrale, ma il risultato mi ha sorpreso: dopo il primo impatto, tutto scorre fluido e spontaneo».

Interprete principale della performance è Tony Bertorelli, affiancato come si è detto da

Anna Nogara e da Werner Waas, mentre il gioco di rispecchiamenti e di interlocuzioni sarà echeggiato dall'uso di un registratore. L'appuntamento è per stasera alle 19,30 presso l'Istituto austriaco a viale Bruno Buozzi.

Le prossime «messe in voce» di testi letterari sono invece in programma all'Accademia di Spagna con il poeta Octavio Paz, interprete speciale di quattro letture elaborate dal poeta francese Jean-Claurence Lambert (10 giugno-3 luglio); poi la serata al British Council con *Colombus: bleeding the ocean* di Michele Celeste con la regia di Ian Brown (10 luglio); e infine appuntamento a Villa Abamelet con i *Cent'anni di Marina Cvetkova* a cura di Pamela Villoresi (14 luglio).



Nanni Balestrini, che ha tradotto il testo di Jandl; sotto Mario Scaccia

Vivacissima festa nel parco di Ostia Antica

Adriana Terzo

Una festa all'insegna dei cappellotti ai raggi fatti in casa e degli incontri multi-mediali. Come dire: si alla tradizione, ma guardiamo al nuovo che c'è intorno. Si presenta così la festa dell'Unità partita venerdì scorso al parco pubblico di Ostia Antica che si concluderà domenica prossima. Una festa che non è morta come molti vorrebbero, anzi. Tanti concerti di musica dal vivo, dal rock al country, con l'immane liboscio: tanti giochi e magie nello spazio riservato ai bambini; tantissime bancarelle di libri, dolciumi, artigianato. Non mancano le specialità della cucina romagnola, ormai famosa in tutta Roma, che anche quest'anno ha visto all'opera decine di volontari della pasta di uovate: 86 chili di tagliatelle, 30 di quadrucchi, 20 di fregnacce. E, tanto per non perdere la mano, 11.800 cappellotti!

Nonostante queste presenze familiari, è una festa un po' diversa dal solito. E le novità consistono soprattutto in certi temi dei dibattiti, come quello sull'omosessualità. (domani alle 19, partecipano diversi circoli gay romani); o in un certo salutare insistere sull'aspetto culturale, vedi il quarto d'ora giornaliero di poesia sistemato fra un concerto e una proiezione di film. E poi, l'aver centrato (e positivamente limitato) il mitico dibattito politico su punti irrinunciabili in questo

momento: la questione morale (si è svolto domenica scorsa con Cesare Salvi) e quella sul futuro del Pds (in programma domenica 28, intervengono Mario Tronti).

C'è anche qualche chicca. Fra tutte, i frammenti di Macbeth, un pezzo teatrale in cartellone per questa sera, proposto dagli studenti dell'università «La Sapienza» già dato in scena con la regia di Quartucci. Quest'anno, la tournée dello spettacolo parte proprio da qui. Una miniguida per distrarsi tra i numerosi appuntamenti gastronomici e no parte senz'altro dall'isola della discoteca. E qui, nel grande tendone bianco al confine del parco, che si consumano gli incontri-scontri - mediati - più succosi della festa. Stasera alle 21 «Rumble Fish» di Coppola, domani alle 22 café chantant con Anna Maria Roselli e Donatella Zapelloni. Da non perdere l'appuntamento con il poeta e giornalista Tommaso Di Francesco che presenta il suo ultimo libro «Tuffato» venerdì 26. Dopo il libro, «Full metal jacket» di Kubrick. Che altro? Ogni sera si fa piano bar nel suggestivo palcoscenico all'aperto del borghetto ai piedi del castello. E che, infine, è attivo uno stand dove si raccolgono medicinali e corredi completi nuovi (biberon, pannolini, vestiti, giocattoli) per bambini profughi della ex Jugoslavia.

«Divagazioni» nella bella villa di Frascati

Enrico Gallian

In cima, molto in cima, dopo un percorso verde a Frascati, villa Borghese Parisi, da poco aperta al pubblico, ha accolto una serata indimenticabile di poesia letta dagli stessi poeti-autori, mentre continua a tenere aperti gli spazi per la collettiva di artisti che operano a livello nazionale nel campo delle arti visive. I poeti si sa, quando vengono amano le proprie parole versificate e il vero dolore autorealante che provano nell'udirle è ancor più poesia spettacolare. Il luogo straordinario poi fa il resto, Vittorio Riviello, Mario Lunetta, Leopoldo Altocicco, Vilma Costantini e Plinio Penilli non hanno bisogno di presentazioni, sono già loro un evento poetico. *Divagazioni immagini della poesia e dell'arte* è il titolo voluto per questa manifestazione che onora due campi dell'arte: la parola scritta e recitata e la pittura e scultura dipinta e disegnata.

Arti figurative e poesia non da ora che si fondono o almeno tentano di fondersi nella convinzione assoluta che il segno e il colore dipendono dalla parola. La comunicazione di bagliori dipinti e di parole lette e recitate è la forma di poesia visiva e sonora che francamente attira di più, e rende ancora più terribile il ricercare la comunicazione: ultima, quella fondamentale che possa valere per tutti. Gli artisti della collettiva, anche se non si può definire un vero e proprio insieme programmatico, ma piuttosto autonome dipinte e scolpite, semmai percorsi fuori delle mode e dei rituali, spaziano rigorosamente entro limiti figurativi anni Sessanta. La mostra è stata allestita in modo che il percorso di ognuno possa definirsi consequenziale alla nascita della parola materiale, sino al sano, disaccidente vituperio dello stesso.

Angelo Barone installa concettualmente la catastrofe del materiale antico e bruciato all'interno; Franz Frischhaller frammenta a terra segnali del disastro metropolitano di Milano arsiando il minimo tec-

nologico, di sapore «americano». Gaetano Fracasso affida alla tenuità del colore il compito di descrivere la «parola» tonale in un labirinto automatico e senza fine; Claudio Granaroli sedimenta su tela da rifoderi segni furibondi, colori antipittoristici e geometrie sgradevoli proprio per la sua naturale carica di antico tipografo, di amantissimo poco incline a decantare il «carino» in arte. Granaroli non è per nulla decorativo, ma pittore di saldi principi artistici trasgressivi. Non concede ma neanche si «censura» nella splendida certezza che i percorsi artistici vanno sì tentati fino in fondo, ma è sempre meglio prima azzerarli, altrimenti «maniera» potrebbe prenderebbe il sopravvento; Antonio Marchetti Lamera allude a segni antichi e la tecnica mista diventa scrittura apocalittica; Nino Muscia privilegia il «contatto» del già dipinto che incontra la carta di puro cotone fino a segnare «dentro» altra carta; Marco Rotelli sbeffeggia i telai di materiale anodizzato inserendoci «vetrate» chiuse dal colore a vista; Alessandro Stenico scultore di strutture mega verticali e orizzontali, con il legno gigantizza la natura ostile - ma pur sempre natura da osservare e «caturare» - per cristallizzarla in un unicuam archetipico; Giorgio Vicentini senalizza «oscuri pigmenti in delicate tinte» per raggiungere il monocromo tanto atteso e mai, a ragione, abbandonato.

A fine luglio il XII Festival teatrale di Fondi

Inediti sul palco

Chiara Merisi

Con una rosa di spettacoli nuovi e il consueto premio per un'opera teatrale inedita, Fondi si appresta ad avviare il suo XII Festival del teatro italiano. Si comincia premiando - il 25 luglio - i vincitori, autori dei cinque testi inediti scelti fra ben 161 opere pervenute alla giuria del concorso. Un premio-riconoscimento verrà assegnato inoltre a personaggi del mondo dello spettacolo che in questa stagione hanno promosso autori italiani nel teatro e nel cinema. «Siamo felici di ricordare», ha detto Renato Giordano, che del festival è direttore artistico - che Fondi-La Pastora è stato dall'inizio dedicato tutto al teatro italiano e alla sua promozione, anche in tempi «oscuri» per questo tipo d'interesse. Un intento soddisfatto anche per questa edizione, che presenta sei novità.

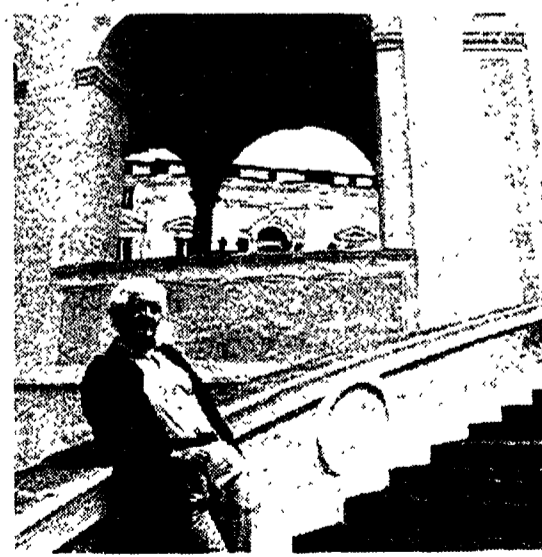
Aprire il cartellone un lavoro

di Enrico Cavacchioli, autore siciliano attivo negli anni Venti che fondò un movimento d'avanguardia con Chiarella e Antonelli. Finito nella penombra, come molti altri autori italiani, dopo la morte, viene felicemente «ripescato» con *Quella che l'assomiglia* del 1919, storia di un triangolo amoroso dai risvolti pensosi e tristi di dopoguerra (26 luglio).

Autrice e attrice di *Io e il profeta*, in scena il 29 e 30 luglio, è Paola Pitagora, che diretta da Walter Manfrè riporterà sulle scene le suggestioni della poesia di Gibrán («è del suo notissimo libro «Il profeta», appunto), intrecciandole alle perquisizioni dal vivo di Fulvio Maras. Ancora un «mattatore» sulla scena il 1 agosto con Mano Scaccia, interprete multiplo del *Nerone* di Carlo Temon, in cui si alternerà nelle parti di Agrippina, Seneca e Nerone.

Dalla cetra di Nerone al rock, il salto è di pochi giorni, cioè il 4 agosto con la pièce di Renato Giordano *L'ultimo rock all'inferno*, ispirata a un fatto reale accaduto in cui due rockstar ammettevano in pubblico di aver sempre cantato in playback con voci «prestate». Più drammatico il riferimento di *Arbeit macht frei* di Ferruccio Padula, ambientato nel campo di concentramento di Bergen Belsen (6-7 agosto).

In coda al cartellone, dal 4 al 14 agosto, a Terracina si svolge Satyralia 3, rassegna di teatro comico e della satira con una prima nazionale. *Sex, Drugs, Rock & Roll* di Eric Bogosian, in cui Francesco Censi diretto da Adalberto Rossetti si lancia in una vertiginosa carrellata di personaggi presi dalla fauna americana. Ospite di Satyralia anche il clown Comolombai, che chiude la rassegna di satira varia. Come pendenti innovativi, Satyralia



inaugura quest'anno anche una breve sezione cinematografica che stavolta avrà per tema l'evoluzione del cinema comico nei primi decenni del secolo. Tradizionale, invece, la rassegna «cinematografica d'autore» che ha scelto in questa occasione l'opera di Elio Petri. Una scelta significativa,

soprattutto di questi tempi, e che rivaluta un regista «scomodo», il cui impegno civile riversato in film come *Indagine su di un cittadino al di sopra di ogni sospetto* o *La classe operaia va in Paradiso* ha provocato aspre reazioni e l'«oscuramento» della sua opera dopo la morte

È iniziata al Teatro de' Servi la seconda parte di «Pièces...»

È iniziata ieri sera al Teatro de' Servi la seconda parte di «Pièces...», rassegna di testi teatrali scritti e messi in scena dai partecipanti al Centro stabile di drammaturgia di Roma. La prima parte aveva preso il via il 16 giugno con «Quando ti dicono...» di Maria Pia Regoli (regia di Fedenco Magnano San Lio) con Salvatore Zinna e si è conclusa venerdì con «Serata di Carnevale» di Christiana Caldas (regia di Giorgio Talfon) con Eliana Bartoszewski, Letizia Catamasso, Filippo Ancò, Emanuela Magnoni e Caldas. Ieri sera è andato in scena «Il criceto nella ruota» di Antonietta Bertoli. Chiude giovedì «Garage» di Katia Ippaso.

«Voci lontane sempre presenti»

Stasera (ore 21) il «Grauco» di Via Perugia propone il film *Voci lontane sempre presenti* di Terence Davies del 1988. «Questi ricordi - dice il regista - sono i custodi della coscienza collettiva. Il film è un omaggio alle sofferenze del quotidiano, sopportate con eroico e silenzioso coraggio».